



Don Giuseppe Rasselto durante il processo, ieri a Napoli

### Il processo di Napoli In aula (a porte chiuse) le accuse del ragazzino al parroco del rione Sanità

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. La lunga pausa per le ferie estive, l'interruzione dovuta allo sciopero dei penalisti non ha affievolito l'interesse attorno al processo contro il parroco della sanità Giuseppe Rasselto, accusato da un giovane di 14 anni, di violenza carnale e atti di libidine violenta. Grande folla all'udienza (tanto che si è dovuto cercare affannosamente un'aula che potesse contenere tutti, giudici, avvocati, giornalisti, pubblico diviso fra «innocentisti» e «colpevolisti») che prevedeva il proseguo dell'udizione di Antonio, il quattordicenne che accusa il sacerdote, quella di una insegnante del ragazzo, di un soprintendente di polizia che ha svolto le indagini. Il ragazzo è stato ascoltato a porte chiuse, com'era già avvenuto nell'udienza di un mese fa. A quanto si è appreso il ragazzo ha confermato le dichiarazioni rese in istruttoria, senza ulteriori tentennamenti; avrebbe confermato anche di essere stato minacciato dal sacerdote che gli avrebbe intimato di non raccontare dei loro incontri. I legali del sacerdote alla fine della sua deposizione hanno presentato una istanza, in cui si chiede l'acquisizione di una perizia di parte su un'anonima fisica dell'apparato genitale del sacerdote descritta dal ragazzo e che non sarebbe corrispondente invece a quella fatta ai giudici.

Meno sicuro, invece, è apparso il soprintendente della polizia di Stato, Carlo Alberti, che ha condotto le indagini dopo le prime segnalazioni di fonte confidente. Il poliziotto è apparso tentennante, a qualche domanda ha risposto un «non ricordo», per qualche altra, difronte alle domande del legale di don Rasselto, ha risposto che non ricorda.

### Indagine di giudici antimafia Insospettabili e finanziarie sotto inchiesta a Catania Riciclavano soldi dei clan?

WALTER RIZZO

CATANIA. Questa volta l'attacco sferrato dai giudici, dagli uomini della squadra mobile e dagli 007 dell'alto commissariato antimafia non è rivolto ai «soldati» o ai «colonnelli» delle cosche mafiose catanesi. Per la prima volta la giustizia guarda ai colossali traffici finanziari: non solo a quelli degli uomini d'onore, ma anche alle complicità dei «colletti bianchi». L'azione degli inquirenti e dei magistrati del pool, che da ieri sono assistiti nel loro difficilissimo lavoro da un team di esperti dell'alto commissariato arrivati a Catania assieme a Sica, è partita dal ritrovamento di mezzo miliardo di lire in casa del latitante Francesco Ferrara, fratello di Giuseppe «U Cavadduzzu», considerato uno dei principali esponenti del clan di Nitto Santapaola.

Il denaro era custodito in un cassetto della camera da letto della moglie del latitante, Nunzia Anastasi. Da quel denaro gli investigatori sono riusciti a risalire fino alla persona che aveva compiuto l'operazione bancaria. Era socio di una delle 250 società finanziarie che da anni operano in città e delle quali si parla nella relazione della commissione antimafia sulle cosche catanesi. Da questo primo collegamento le indagini si sono allargate con estrema rapidità. Uno dopo l'altro si sono ritrovati coinvolti

### Arrestati il ginecologo dell'ospedale calabrese di Soveria Mannelli, il falso padre e la mediatrice

### Denunciate dieci persone Una catenina d'oro il «rimborso» alla madre Un vasto traffico

# Compra-vendita di neonati Il primario in manette

Una catenina d'oro e qualche vestito. È stato pagato così ad una ragazza madre di 19 anni il bambino appena nato. Attorno a lei un primario d'ospedale, finito in manette, acquirenti, mezzane e falsi testimoni. Tre gli arresti, dieci persone sono state denunciate a piede libero. Affiora un altro pezzo del mercato dei neonati che in Calabria appare vasto e fiorente.

LAMEZIA TERME. Pasquale Vadala, primario di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Soveria Mannelli, un centro in provincia di Catanzaro, secondo i carabinieri, avrebbe avuto una funzione rilevante nella compravendita del neonato. A lui si sarebbe rivolto la mediatrice, Anna Rizzuto, di 26 anni, per far sapere che c'era una ragazza incinta che non sapeva come fare per tirarsi fuori da una relazione extracongiugale. Una ragazza di campagna, una diciannovenne figlia di contadini, vittima di miseria,

labro-lucane, con alla spalle la voglia matte di avere un bambino assieme alla moglie, Liliana Gennacchero, 34 anni. Una coppia frustrata da mille inutili tentativi per assicurarsi l'eredità e scorgiata dalla lunga ed incerta trafila dell'adozione. L'ultimo periodo della gravidanza, presi gli accordi, la ragazza li ha passati da sola, nella casa estiva dei Gigliotti a Cirò Marina. Un mese e mezzo fin quando, avvertito che il bambino stava per nascere, Gigliotti è piombato a Cirò per poi percorrere altri 150 chilometri fino ad una clinica privata di Lametia Terme dove ha partorito pochi minuti dopo essere arrivata.

Istruita a puntino - questa la tesi dei carabinieri - dopo il parto la madre ha dichiarato di non voler riconoscere il bambino, avvalendosi delle norme previste dalla legge che regola l'anagrafe. Prese le sue cose e gli oggetti avuti in regalo dai coniugi Gigliotti, ha fatto ritorno a casa. Il ferroviere, invece, si è precipitato al municipio di Decollatura per dichiarare che gli era nato un figlio da una relazione extracongiugale. Due testimoni occasionali, di quelli che stazionano in molti uffici anagrafici, pronti a risolvere fastidiosi problemi di testimonianza dietro piccole mance, hanno giurato che tutto era vero.

Le denunce hanno raggiunto la ragazza madre ed i suoi genitori, i testimoni ed alcuni dipendenti della clinica privata in cui si è avuto il parto. Arresto per il primario, Gigliotti e la mediatrice. Tutti e tre hanno ottenuto dal sostituto procuratore della repubblica di Lametia, dottor Clerici, gli arresti domiciliari.

Ad un centinaio di chilometri da qui, nei mesi scorsi, era sparita in un bosco, dove i genitori poverissimi erano andati a raccogliere fragole per pagare la bolletta della luce. Benedetta, una bimba di 4 anni della quale non s'è saputo più nulla. I genitori sono stati accusati di averla venduta e di aver simulato il rapimento, un'accusa che loro hanno sempre rigettato.

### Tre cicogne colpite da bracconieri Una è morta



Tre cicogne nere, una specie rarissima in Italia, sono state abbattute in pochi giorni da bracconieri in Toscana. Lo ha reso noto la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) che le ha recuperate, sottoposte a intervento chirurgico e ricoverate presso il suo «Centro recupero uccelli marini e acquatici» di Livorno. Delle tre cicogne una però è morta per le gravi ferite. Il presidente della Lipu, Mario Pastore, ha dichiarato: «Malgrado il rispetto della natura e l'amore per gli animali dichiarati dai cacciatori durante la recente campagna referendaria, i fatti continuano a dimostrare l'alta diseducazione del mondo venatorio italiano. La Lipu continuerà con ogni suo mezzo a contrastare questo incivile massacro di fauna rara e solo virtualmente protetta dalle leggi nazionali».

### Manifestano oggi gli studenti contro i poteri criminali

ne studentesca - si legge in una nota della Fgci - all'indomani del ritrovamento delle fotocopie delle lettere di Aldo Moro, definito «misterioso» proprio dai più alti responsabili dell'ordine pubblico, si carica di un altro significato: la richiesta di verità e giustizia per i crimini, le stragi, i depistaggi che da vent'anni segnano la politica italiana.

### Caso del «corvo» La Cassazione annulla l'amnistia a Sica

ne alle indagini sul «corvo» di Palermo. Il giudice per le indagini preliminari di Roma, Vincenzo Castriota, aveva disposto che Sica non doveva essere processato in seguito all'estinzione per amnistia. Successivamente, lo stesso Sica aveva presentato ricorso in Cassazione contro l'applicazione dell'amnistia. La sesta sezione penale della suprema Corte, accogliendo la richiesta dell'alto commissario, ha annullato il decreto del «Cip» disponendo che gli atti relativi al procedimento siano nuovamente trasmessi al pubblico ministero per un nuovo esame della vicenda.

### Morto il bimbo in coma dopo l'iniezione di antibiotico

scorso, il pediatra aveva prescritto un antibiotico per via intramuscolare per curare il mal di gola e una leggera bronchite. Subito dopo la puntura, il bambino è diventato cianotico e i genitori lo hanno portato subito all'ospedale di Pontecorvo. Da qui, non avendo l'ospedale la sala di rianimazione, è stato trasferito a Caserta, dove i medici hanno constatato che era subentrato il coma. Il giorno seguente Giorgio Bruno era stato trasportato all'ospedale di Napoli. Il magistrato ha disposto per ogni l'autopsia. I carabinieri hanno sequestrato il farmaco e interrogato il medico e i sanitari.

### Nonno uccide il nipote che gli chiedeva dei soldi

Un agricoltore, Salvatore Dazzo di 80 anni, ha ucciso con due colpi di fucile il nipote suo omonimo di 21 anni che gli chiedeva continuamente denaro. Il delitto è avvenuto ieri a Lucca Scivola in un'abitazione nella periferia del paese situato sulle alture dell'Agrogentino, durante un litigio tra il nonno e il nipote. Il giovane è morto mentre i soccorsi lo portavano nell'ospedale di Ribera. Il nonno si è costituito ai carabinieri, sostenendo che il nipote lo minacciava in continuazione.

### Boss del Psi e non boss reggino

Uno spiacevole refuso al titolo di pag. 9 dell'Unità del 19 c.m. ha alterato il senso di quanto contenuto nell'articolo. «Inquisito, però governa: è il boss del Psi reggino Palamara» è diventato: «Inquisito, però governa: è il boss reggino Palamara».

GIUSEPPE VITTONI

## Un uomo e una donna, colleghi d'ufficio, uccisi a colpi di pistola Coppia massacrata nel camper a Cuneo Gli inquirenti: «È un delitto passionale»

Duplice omicidio in Valle Po, nel Cuneese. Un uomo e una donna sono stati assassinati a colpi di pistola. I due erano colleghi d'ufficio; abitavano entrambi a Cuneo. I corpi sono stati trovati, quasi casualmente, a bordo di un camper, posteggiato alla periferia di Crissolo, nei pressi di una ex discarica comunale. A scoprire i cadaveri è stato il brigadiere che comanda la sezione dei carabinieri del fregio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Una sorta di spietata esecuzione, quasi certamente da attribuire a motivi cosiddetti «passionali». Lui, Aldo Bruno, 32 anni, geografo, sposato e padre di una bimba di 4 anni. Lei, Felicina Brugiareddo, trentasettenne, sposata e separata da cinque anni, madre di due bambine che vivono con il padre, Giovanni Maria Zavattaro, insegnante a Biella. Lavoravano tutti e due al Catasto di Cuneo; pare fossero legati da una relazione. Mercoledì scorso, Aldo Bruno si era allontanato dall'ufficio, dicendo di doversi recare presso Saluzzo per fare alcuni rilievi topografici; nello stesso giorno anche la donna si era assentata dal luogo di lavoro, chiedendo una giornata di permesso.

Il giorno dopo, nel tardo pomeriggio, la moglie di Bruno preoccupata per la lunga assenza del marito, ne aveva denunciato la scomparsa, facendo anche diffondere un appello da una emittente televisiva locale. Ma soltanto dopo alcune ore, quasi per caso, venivano scoperti i due cadaveri. Il camper, posteggiato da quasi due giorni alla periferia del paese, una località di montagna, ai piedi del Monviso, aveva insospetito il brigadiere, comandante della stazione dei carabinieri di Crissolo. Il sottufficiale dopo aver più volte bussato alla portiera dell'automobile, è entrato, scoprendo così i due corpi privi di vita. L'uomo, era caduto dietro la porta; tre colpi di grosso calibro, forse esplosi da una pistola a tamburo, pare una «Ma-

gnum», lo avevano ucciso, spappolandogli il fegato e lo stomaco. Crivellata di colpi anche la Brugiareddo, che, raggiunta da tre proiettili alla schiena, era finita sotto il tavolino del camper. Da una prima ricostruzione, del ferreo delitto, scoperio circa dieci ore dopo la morte della coppia, gli inquirenti hanno ipotizzato che i due stessero cenando. Qualcuno deve aver bussato; il Bruno, ha subito aperto e l'assassino (o gli assassini?) lo ha fulminato; la donna, terrorizzata, deve aver tentato di fuggire, o di ripararsi sotto il tavolo, ma inutilmente: chi ha sparato doveva aver condannato a morte anche lei.

Subito dopo il macabro ritrovamento è scattato l'allarme. Sono accorsi sul posto i carabinieri del Gruppo di Cuneo, quelli della compagnia di Saluzzo, quindi funzionari della Procura e il medico legale Mario Del Pont. Le indagini si sono subito presentate alquanto difficili. Dai primi accertamenti sembra che l'assassino sia riuscito a non lasciar tracce compromettenti; neppure i bossoli dell'arma, trattandosi infatti di una pistola a tamburo. Gli inquirenti comunque sono propensi ad escludere l'ipotesi di un omicidio-suicidio, alla Mayerling, per intenderci, sia per il numero dei colpi esplosi, sia per i punti del corpo raggiunti. Le indagini, sin da ieri notte, si sono estese a parenti ed amici delle due vittime. Pare inoltre che i carabinieri stiano ricercando un uomo che recentemente aveva avuto una relazione con Felicina Brugiareddo.

### Rinvenuti a Spezzano, insieme a otto proiettili, dalla Mobile cosentina Il materiale fatto esplodere prima dell'arrivo del magistrato

## Tre missili Nato in una cava

Tre missili e otto proiettili provenienti dagli arsenali Nato sono stati ritrovati nascosti in una cava vicino a Spezzano Albanese. Li ha ritrovati la mobile cosentina, probabilmente grazie ad una «informativa riservata». Il materiale è stato fatto esplodere perché ritenuto pericoloso, ancor prima che arrivasse al magistrato. Tutte inquietanti le ipotesi: traffico di armi pesanti, attentato contro un boss superblindato.

ALDO VARANO

COSENZA. C'è un fitto mistero sull'inquietante ritrovamento di una vera e propria Santabarbara di fabbricazione Nato che la squadra mobile di Cosenza ha intercettato a Spezzano Albanese. Accuratamente nascoste in una cava abbandonata, in un territorio di proprietà demaniale, c'erano tre missili antiaereo (terra-terra e terra-aria) ed otto proiettili di 7 e 62. Il materiale, tutto in ottimo stato di conservazione, era pronto per l'uso. Sicuramente non doveva trovarsi lì da molto tempo. Come ha fatto del materiale Nato a finire in una regione ad alta densità mafiosa, sia pure in una zona apparentemente tranquilla e decentrata rispetto ai punti caldi controllati dalle cosche?

I tre missili erano grandi quanto un portacarte e con la testatina a forma di bicchiere smerigliato. La mobile, consultata con gli artigiani, ha deciso di far brillare tutto il materiale. Motivazione ufficiale: si trattava di esplosivo delicatissimo che sarebbe potuto esplodere durante il trasporto o, addirittura, da un momento all'altro, pare che neanche il magistrato sia riuscito a giungere in tempo per vedere di cosa si trattasse esattamente. Vi sarebbero, invece, dei rilevamenti fotografici, che però non sarebbero riusciti alla perfezione.



La grotta nei dintorni di Spezzano Albanese, in Calabria, dove sono stati trovati tre missili aria-aria, nella foto sotto



questo l'unico mistero. Le piste fondamentali, ma nessuno in questura è disposto a sbilanciarsi, sono pochissime: contrabbando di armi, un attacco contro qualche personaggio superblindato o ad un camioncino portavolanti miliardario. La capacità di fuoco del materiale è infatti micidiale e devastante, capace di attraversare come fosse marmellata qualsiasi automobile blindata (o di buttar giù un aereo come avvenne ad Ustica). Il fatto che in questura si gli occhi al ribasso nasconde la preoccupazione di salvaguardare indagini (o collaboratori) che potrebbero riservare clamorosi sviluppi?

Perplessità ha anche destato la decisione di far saltare tutto in aria. Se il materiale era veramente così pericoloso, come è stato possibile collocarlo nella vecchia cava senza alcun incidente? E, soprattutto, quanto erano esperti gli uomini che l'hanno portato fin lì? E come mai, rispetto ad una qualificazione così sofisticata si tende a minimizzare tutto, quanto? Del resto, sulla Calabria come territorio privilegiato dai grandi trafficanti di armi pesanti, proiettili ed alleati alle cosche mafiose, si è molto scritto e detto. È finalmente arrivato un riscontro più significativo di quelli precedenti?

### Il poeta Licio Gelli vince un premio letterario Ma a Riolo Terme non lo vuole in paese

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER FRANCESCO BELLINI

RAVENNA. In un primo momento tutti hanno pensato ad uno scherzo. Oppure alla trovata promozionale degli organizzatori del 1° Premio letterario «Valle del Senio». Poi, mano a mano che si procedeva nelle verifiche, è arrivata la conferma: Licio Gelli, gran maestro della Loggia massonica P2, si è scoperto poeta. Tre suoi inediti, infatti, figurano fra i lavori che domani mattina verranno premiati, alla presenza delle autorità cittadine, nel Teatro Europa di Riolo Terme. Gli organizzatori, una volta trapelata la notizia, hanno eretto un impenetrabile muro di silenzio. Licio Gelli parteciperà personalmente alla premiazione? Sembra proprio di sì (a meno di cambiamenti di programma dell'ultima ora); o almeno questo è ciò che gli organizzatori credono, tanto che hanno già provveduto ad allertare la locale stazione dei carabinieri. Chi non è convinto affatto della opportunità di questa presenza, invece, è il sindaco di Riolo, il comunista Diego Carvini. «Depreciamo questo fatto, una volta che sarà confermata la partecipazione di Gelli, inviteremo l'assessore alla pubblica istruzione, Marisa Tronconi (anche lei eletta nella lista Pci-indipendenti), ad uscire dal comitato d'onore del Premio».

In appoggio alla posizione del sindaco in serata è sceso in campo il consiglio comunale che ha discusso un ordine del giorno presentato dalla maggioranza in cui si definisce non gradita la presenza dell'ex gran maestro a Riolo Terme. Ma quali sono gli argomenti trattati da Licio Gelli poeta? Anche su questo gli organizzatori del convegno mantengono il più assoluto riserbo. «Si tratta di poesie molto semplici, opere decorative e sufficientemente interessanti - si lascia sfuggire un membro della giuria prima di essere raggiunto dall'ordine di mantenere il top secret. Per giudicare l'opera del poeta Licio Gelli, quindi, si dovrà attendere fino a domani, quando probabilmente verranno rese pubbliche le tre poesie. Anche a Castiglione Fibocchi, il paese in provincia di Arezzo dove Gelli risiede, la notizia ha destato un certo stupore. «Da questa persona ci si può aspettare di tutto - dice Piero Franchini, presidente della Confescentri di Arezzo e concittadino di Gelli - in paese si sapeva che negli ultimi tempi aveva iniziato a scrivere per qualche quotidiano, ma che fosse anche poeta... no, questa è proprio una sorpresa».